

L'Unione «balla» in Senato Poi apre ai magistrati

Giustizia, la maggioranza si salva con il voto di Andreotti Poi l'accordo: resta, ma è parziale, l'incompatibilità regionale

di Maria Zegarelli / Roma

FIBRILLAZIONI Giorno lunghissimo per l'Unione al Senato, con il primo articolo del ddl sull'ordinamento giudiziario passato grazie al voto del senatore a vita Giulio Andreotti - 152 a 151 (a causa di diverse assenze nel centrosinistra) - una scudisciata del

ministro Clemente Mastella alla maggioranza e una riunione dei capigruppo dell'Unione infuocata. Il governo è riuscito a evitare la fiducia (sgarrita sia al presidente del Senato Franco Marini sia al presidente della Repubblica) sul ddl facendo proprio - con le dovute modifiche - l'emendamento presentato da Massimo Brutti, senatore ds, e dall'Udeur Nuccio Cusumano, sul passaggio di funzioni tra magistrato requirente e giudice dal penale al civile e viceversa su cui la maggioranza era spaccata. «Taglio la testa al toro e dichiaro che faccio mio l'emendamento Brutti», dice a fine serata il ministro, dopo le contestazioni dell'opposizione. «Brutti non può fare come vuole, dicendo l'emendamento è mio e lo gestisco io... ma lo slogan era un altro», dice l'ex ministro leghista Roberto Castelli che vede morire la riforma-creatura a cui aveva dato vita. «O il governo lo fa proprio e non si presenta alcuna modifica», conclude. E il governo lo ha fatto proprio mettendo fine a una questione che aveva messo rischio la tenuta della stessa maggioranza: ci sono voluti novanta minuti di riunione, alle due del pomeriggio, per arrivare a un accordo su questo emendamento. L'ennesimo «miracolo politico» della presidente dei senatori dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Ha convinto da una parte Rc (ma an-

che alcuni senatori ulivisti, come D'Ambrosio e Casson) a votare il documento Brutti e ha ottenuto dall'altra che l'Idv - che aveva promesso voto contrario - ritirasse i propri emendamenti e votasse l'articolo 2. «O troviamo una mediazione o andiamo tutti a casa, vi è chiaro questo concetto?», ha sintetizzato senza troppi giri di parole la lady di ferro. A quel punto la maggioranza - dopo un giro di telefonate ai ministri Mastella e Di Pietro - ha trovato la quadra con una modifica che di fatto rende possibile il cambio requirente-giudicante dal penale al civile e viceversa mantenendo lo stesso distretto. La prima strigliata, per dovere di cronaca era arrivata alle 13.30 dal Guardasigilli: «La mia maggioranza deve

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Il ddl della giustizia, emendato in parte dalla commissione Giustizia, ha iniziato il suo iter in Senato

I PUNTI DELLA LEGGE CASTELLI MODIFICATI

- Il concorso di accesso in magistratura
- Le funzioni giudiziarie
- Le valutazioni periodiche di professionalità dei magistrati
- I passaggi dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti
- La Scuola della Magistratura
- La composizione del Consiglio superiore della magistratura

I PUNTI PIU' CONTROVERSI

Per le toghe dell'Associazione nazionale dei magistrati

- Reso più rigido il passaggio da magistrato inquirente a magistrato giudicante (e viceversa), anche se viene ribadita l'unicità della magistratura
- Obbligo, per il magistrato che cambi funzione, di trasferirsi in un'altra regione
- Abolizione del controllo del Csm sui criteri organizzativi adottati nelle singole Procure
- Partecipazione di un rappresentante degli avvocati ai consigli giudiziari in tema di valutazione sulla professionalità dei magistrati

PER GLI AVVOCATI DELL'UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

- Principio di separazione delle carriere dei magistrati
- Terzietà dei giudici

P&G Infograph

chiarirsi le idee sull'articolo. Le controversie sono all'interno della maggioranza. L'opposizione sta svolgendo il suo ruolo con molta compattezza e spero

che altrettanta compattezza sia mostrata dalla maggioranza di cui io faccio parte fino a prova contraria». L'emendamento Brutti è una chiara apertura ver-



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella ieri alla Camera Foto di Mario De Renzi/Ansa

so alcune delle molte istanze avanzate dall'Anm, l'associazione dei magistrati, a cui anche ieri mattina, il ministro aveva rivolto un appello a revocare lo sciopero programmato per il 20 luglio «perché se il ministro si dice disposto a migliorare la legge deve essere preso in parola». Ma a tenere accesi gli animi di una interminabile giornata sono stati anche i soliti «pianisti»: l'articolo 1 è passato sì con il voto di Andreotti, ma anche con quello contrario dell'azzurra Burani Procaccini che mentre partecipava a una conferenza stampa con Nello Formisano, Idv, (che poi si è scusato per l'assen-

za in aula), miracolosamente risultava tra i votanti. Nervi a fior di pelle anche il presidente del Senato Franco Marini che di fronte all'ennesima votazione dei pianisti ha perso la pazienza: «Facciamo subito questi posti fissi. Subito, d'autorità. Questa cosa è di un'assoluta indecenza. Siamo una scolarecchia o senatori eletti dal popolo?». E gli «scolari» hanno avuto anche un altro duro scontro durante la conferenza dei capigruppo che si è riunita alle 4 del pomeriggio: la Cdl dice no al contingentamento dei tempi e costringe tutti a riconvocarsi stamattina. La maggioranza

punta i piedi: «L'opposizione ha assunto l'impegno, non smentito, di finire entro venerdì la discussione generale e di votare sabato». Castelli annuncia che voterà contro l'emendamento presentato da Manzone. E il Csm avverte: «Se entrerà in vigore il ddl ben 334 uffici giudiziari direttivi o semidirettivi coronano il rischio di restare scoperti perché non si farebbe in tempo a sostituire entro 180 giorni tutti i titolari di uffici direttivi o semidirettivi da almeno otto anni. Massimo Brutti sdrammatizza: «C'è tutto il tempo». Oggi si ricomincia.

Bertinotti: «Inquietante quel video sui brogli»

La Procura di Roma, che indaga sulle anomalie del voto all'estero, lo acquisisce. E interrogherà l'autore

Una bufala oceanica? Forse. Ma intanto il video messo in rete da Repubblica.it - che mostra una presunta nomina seriale di schede elettorali nel voto degli italiani in Australia - interessa alla Procura di Roma, che ha deciso di acquisirlo e, tramite rogatoria al ministero della giustizia, intende interrogare l'autore, il giornalista Paolo Rajo, esponente italo-australiano dell'Udeur. È una vicenda «effettivamente sconcertante», dice il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. E aggiunge che «penso sia ragionevole concorrere nella sollecitazione al governo affinché, nel pieno e totale rispetto dell'autono-

mia della magistratura, possano essere raccolte delle informazioni che possano a loro volta essere fornite alla Camera». Sul voto degli italiani all'estero i pm romani Salvatore Vitello e Francesca Loi, hanno già fatto rogatorie internazionali in Canada e in Belgio. Oltre alla rogatoria in Australia, analoghe iniziative sono state previste in Sudafrica, in particolare in Uruguay e Argentina. Il fascicolo, per ora senza l'indicazione di indagati, è stato aperto per il reato di violazione della legge elettorale e in particolare dell'articolo 18 della legge 459/2001 che disciplina il voto degli italiani all'estero. L'apertura del fasci-

colo scaturì da diverse denunce di esponenti del centro destra all'indomani dell'esito delle elezioni politiche dello scorso anno. Oltre al video di Repubblica.it, a documentare la presunta esistenza di brogli ci fu un filmato di *Striscia la notizia* allegato alla denuncia dei parlamentari. Secondo quanto fino ad ora accertato dai magistrati, le operazioni di voto degli italiani all'estero sarebbero state in qualche modo pregiudicate da una mancanza di segretezza «strutturale» che atterrebbe allo scrutinio ed in particolare al ruolo dei «patronati», organismi su cui si sarebbe appoggiata gran parte dell'organizzazione del voto, fa-

vorendo episodi di voto collettivo. Singolare il fatto che le denunce vennero, un anno fa, proprio dai partiti del centrodestra, al governo al momento del voto, e dal ministro Tremaglia che dell'organizzazione del voto all'estero si era fatto un vanto, fino al giorno in cui ne ha letto i risultati concreti. Caustico il presidente dell'Udeur, Clemente Mastella: siamo l'unico partito «fottuto» da eventuali brogli: «Tutti si lamentano, la Cdl ha gridato allo scandalo, l'Ulivo ha gridato allo scandalo. Si è lamentato anche Di Pietro che ha avuto un eletto nella circoscrizione estera. Noi siamo gli unici a essere rimasti fottuti, e rimaniamo zitti».

Lo Sdi a Sd: uniamo le forze vicine al Pse Freddo Mussi

ROMA Il dialogo tra Sdi e Sinistra Democratica non viene meno, ma Enrico Boselli e Fabio Mussi prendono atto di aver intrapreso strade diverse. In un lungo incontro, tra i vertici dei due partiti, l'ultimo della serie di colloqui bilaterali tenuti da Mussi con le forze politiche della sinistra non-Pd, le differenze tra i due schieramenti non sono certo mancate. Il nodo della questione che per il segretario dello Sdi «resta irrisolto» è la diversità di obiettivi da raggiungere: mentre infatti Sinistra Democratica punta a creare i presupposti per un percorso comune di tutti i partiti della sinistra, lo Sdi di Enrico Boselli è interessato alla riunificazione delle forze che fanno del socialismo europeo un chiaro punto di riferimento. «Ho proposto a Mussi, come primo passo, di unire le forze che si richiamano al Pse», spiega il segretario dello Sdi al termine della riunione ma, aggiunge: «Mussi ha un'idea diversa, ritiene che sia giusto lavorare per unire tutte le forze della sinistra. Questa è la vera difficoltà politica». Il no di Sinistra Democratica però non ferma i socialisti che sabato daranno il via alla loro costituzione. Boselli non nasconde di essere rimasto «stupito» dalla scelta di Mussi visto che «chi considera un errore il Pd non può lavorare alla cosa rossa», perché il progetto è «un contrappeso al Partito Democratico». Non nasconde le distanze lo stesso Fabio Mussi pronto però a ribadire l'intenzione di «proseguire un dialogo» visto che «le due forze hanno in sede europea i loro rappresentanti nel gruppo socialista». «C'è stata una discussione - spiega il ministro della Ricerca - perché noi di Sd pensiamo che occorra da subito lavorare all'organizzazione di un campo vasto a sinistra del Pd, superando le divisioni e le differenze, mentre lo Sdi pensa invece che prima occorrerebbe un'intesa a due». Progetti unitari a parte, le distanze tra le due forze si registrano anche sull'attualità politica ed in particolare nella trattativa sulle pensioni.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Finché Unione non vi separi

L'unico difetto dello sciopero dell'Anm contro la controriforma Mastella che dovrebbe rimpiazzare la controriforma Castelli, è che arriva troppo tardi. Da un anno esatto il governo Prodi e la sua maggioranza che avevano promesso agli elettori di «cancellare la legge Castelli» si prodigano per fare il contrario. L'estate scorsa ne han lasciato entrare in vigore i primi due decreti delegati. Poi, al seguito di Mastella, hanno trattato per mesi con i noti giuriconsulti Schifani, Pecorella e Castelli per «migliorare» il testo che s'erano impegnati a radere al suolo. Ne è nato un abortino, la Mastella o Castella, che ha mandato in vigore con qualche microritocco altri 7 decreti berlusconiani: così - annunciò trionfante Mastella - li voterà anche la Cdl. Bella forza: se il centrosinistra copia una legge del centrodestra, è normale che il centrodestra la voti (meno normale è che la copi il centrosinistra). In ogni caso la controriforma berlusconiana avallata dall'Unione ottenne solo i voti dell'Unione, non uno di più. Ennesima prova che gli inciuci sono sempre a senso unico: l'Unione paga, Berlusconi incassa. L'Anm, mai così afasica e trenebonda, lasciò passare il tutto, in nome della «riduzione

del danno». Restò in sospenso il decimo decreto: la separazione delle carriere, congelato fino al 31 luglio 2007. Da ottobre a oggi la maggioranza, così fulminea nel varare l'indulto, il decreto Mastella per la distruzione dei dossier Telecom e la legge Mastella sulle intercettazioni, hanno cincischiato cercando il solito accordo con la Cdl e litigando al proprio interno. A due settimane dalla scadenza ha finalmente partorito il testo definitivo. Che separa di fatto le carriere dei giudici e dei pm: chi vuole passare dall'una all'altra dovrà trasferirsi in un'altra regione. Cioè cambiare casa, lasciare la famiglia e gli amici, e così via. Chi ha fatto il pm e vuol fare il giudice, o viceversa, diventa un essere infetto, da tenere in quarantena, sterilizzare, disinfestare, disintossicare. In compenso un avvocato che voglia diventare magistrato potrà restare tranquillamente nella stessa città: chi ha difeso mafiosi al Tribunale di Palermo potrà liberamente diventare giudice o pm a Palermo. Se invece ha condannato o fatto condannare mafiosi a Palermo, per cambiar funzione dovrà sloggiare da

Palermo. Questa è una separazione delle carriere surrettizia, che corona dopo trent'anni il sogno di Gelli e Craxi. Berlusconi l'aveva mancato per un soffio. Ma l'Unione è lì apposta per completare la sua opera. Se passa la Mastella entro il 31, le carriere saranno separate. Se no entra in vigore la Castelli e le carriere saranno separate comunque. Una bella alternativa. Resta da capire se tutto ciò sia compatibile con la Costituzione, che inserisce tutti i magistrati - requirenti e giudicanti - nello stesso ordine giudiziario. Ora Mastella, spaventato dallo sciopero tardivo dell'Anm, delira di «guerre puniche» e annuncia che «il testo si può modificare»: forse, se le toghe avessero scioperato prima, le modifiche sarebbero già arrivate. Ma le reazioni unioniste alla protesta togata fanno cadere le braccia, nel solco di quel «berlusconismo senza Berlusconi» (anzi, con Berlusconi più potente che mai) che molti paventavano. Il prc Di Lello, ex giudice, mette sullo stesso piano «le corporazioni di magistrati e degli avvocati», come se un potere dello Stato minacciato

dagli altri due fosse equiparabile ai tassisti o ai ferrotranvieri. Il margherito Tenaglia, ex pm, dice che la Mastella è «punto di equilibrio per l'indipendenza della magistratura», quasi che un principio costituzionale potesse essere oggetto di contrattazione. Poi c'è Boselli, Sdi, che - evidentemente ignaro della Costituzione - domanda «perché l'Italia debba restare caso unico nel mondo democratico a mantenere un solo ruolo per i magistrati». Forse non sa che in Europa non c'è alcuno sbarramento per i pm che vogliono diventare giudici e viceversa. E che nel 2000 il Consiglio d'Europa «raccomandò» di «consentire alla stessa persona di svolgere successivamente le funzioni di pm e poi di giudice, e viceversa», per «la similarità e la natura complementare delle due funzioni». Per il Ds Calvi «è grave se il Parlamento si fa influenzare dai magistrati»: invece è normale che si faccia influenzare da 25 parlamentari pregiudicati e 70 imputati e indagati. Di separare le carriere dei parlamentari da quelle dei condannati, non se ne parla proprio.

Procope Studio
MicroMega
in collaborazione con
Di Santa Ragione
Filosofia, letteratura, politica e scienza alla ricerca della Ragion perduta
BOLOGNA - Palazzo Poggi
Via Zamboni, 33 - ORE 21,00
INGRESSO GRATUITO
13 luglio
GESÙ O CRISTO?
Il libro di Ratzinger tra storia e dogma
Paolo Flores d'Arcais
Mauro Pesce
don Erio Castellucci
18 luglio
IN NOME DEL POPOLO SOVRANO O DEL PAPA RE?
Gli intrecci tra la religione cattolica e la politica italiana
Gian Enrico Rusconi
Paolo Prodi
info: 051-5873637 - www.procopestudio.it